

---

*Sui problemi posti in evidenza dallo sciopero generale di Palermo (\*)*

---

Seduta del 4 luglio 1968 - ARS, Resoconti parlamentari VI legislatura, pp. 1699 - 1705.

LA TORRE. Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza numero 108.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto giusto che i problemi che sono alla base dello sciopero generale che si sta svolgendo oggi a Palermo, trovassero uno sbocco qui in Assemblea e ciò per la natura dei problemi stessi, per il carattere che lo sciopero ha assunto e per il tipo di adesioni che ha raccolto, che hanno fatto assumere alla manifestazione un rilievo senza precedenti. Ed è bene che questo sbocco si avveri subito, in modo che i lavoratori possano sapere quel che l'Assemblea potrà fare e decidere. I lavoratori attendono da noi una risposta chiara e immediata.

Io credo che questo sbocco in Assemblea è bene che ci sia non solo per la parte dei problemi, la cui soluzione dipende direttamente dall'Assemblea o dall'Amministrazione regionale, ma anche per una valutazione complessiva delle questioni poste. E questa risposta complessiva noi dobbiamo dare perchè è nella coscienza dei lavoratori, dei sindacati, delle forze economiche e politiche, che sabato scorso si sono riuniti alla Camera di Commercio, e della stampa cittadina, che, avendo aderito in una forma inusitata, direi, senza precedenti almeno per la nostra Isola, allo sciopero di oggi, ha certamente interpretato uno stato d'animo molto profondo che

---

(\*) Svolgimento della interpellanza n. 108 (La Torre). L'interpellanza è a pag. 799.

interessa tutta l'opinione pubblica palermitana e siciliana. D'altro canto, le valutazioni con cui il direttore del *Giornale di Sicilia* aderiva allo sciopero, espresse nel fondo di ieri, e le valutazioni con cui le maestranze e i redattori del giornale *L'Ora*, in un apposito ordine del giorno, motivavano la loro adesione, attribuiscono alla manifestazione una caratteristica senza precedenti.

I motivi dello sciopero sono molto precisi e io potrei subito riferirmi ad essi per chiedere, in maniera argomentata, precise risposte al Governo; ma credo che sia opportuno svolgere alcune considerazioni preliminari. Essi, infatti, sono stati ampiamente illustrati e sono già a conoscenza del Presidente della Regione, che ha partecipato all'assemblea cittadina di sabato scorso.

La domanda che si pongono le organizzazioni sindacali, le forze politico-economiche, che sabato si sono riunite alla Camera di Commercio, gli organi di stampa cittadina è: perchè questi problemi, anche quelli più semplici, che sono alla base dello sciopero, non hanno trovato una soluzione fino ad oggi? Questa domanda credo debba avere una risposta politica, di carattere generale, perchè i problemi specifici, ed io poi insisterò sulla specificazione, non sono altro che l'espressione di un discorso generale che riguarda questo tema: perchè Palermo e la Sicilia, in tutti questi anni, sono andati indietro? E ciò, non solo relativamente all'aggravarsi dello squilibrio, ma anche per quanto riguarda il tema fondamentale dello sciopero, cioè a dire il problema delle fonti di lavoro, delle fonti di occupazione, dell'apparato produttivo. Di fronte ad un dato, che io non mi stancherò mai di ripetere in tutte le sedi, del 28,6 per cento di forze di lavoro, un dato di tipo coloniale, noi abbiamo il dovere di porci un programma politico complessivo di cui poi le rivendicazioni particolari diventano lo strumento per invertire una tendenza, per aprire un processo nuovo.

Posta la questione in questi termini, noi possiamo dire che il dramma di Palermo, la lotta della città di Palermo non è un fatto corporativo di una città; al contrario. Come capitale dell'Isola - e di questo credo dovremmo essere orgogliosi - Palermo oggi si pone alla testa di un'esigenza che è avvertita da tutti i siciliani. Tutti, infatti, forze economiche, forze

politiche, cittadini, stampa cittadina hanno evidenziato questa esigenza nelle motivazioni di adesione allo sciopero.

Tutti sanno che le organizzazioni sindacali hanno indetto, per il giorno 9 prossimo, un raduno, con un concentramento, a Palermo, dei lavoratori e delle popolazioni dei centri terremotati. Un altro aspetto acutissimo, questo, di un dramma sopravvenuto e certamente non dipendente dalla volontà degli uomini, ma che ha acutizzato i problemi tanto da imporre iniziative e capacità operative del tutto straordinarie. Ma la responsabilità di questa situazione è, in primo luogo, da attribuire ad una politica generale, ad una politica economica nazionale che, in tutti questi anni, non ha fatto altro che esprimere una strategia tipica dei gruppi dominanti del capitalismo italiano che vogliono un certo tipo di sviluppo, un certo tipo di concentrazione degli investimenti in zone determinate del paese, tagliando fuori vaste porzioni del territorio nazionale e la Sicilia in particolare (la Sicilia occidentale, poi, in maniera drammatica). E tutto questo è accaduto al di là della programmazione economica, dei piani quinquennali e di tutte le altre elucubrazioni che, alla verifica della politica di tutti questi anni, saltano e diventano pezzi di carta che non lasciano tracce.

Ieri mattina, onorevoli colleghi, a Roma, ho appreso che l'IRI, che da quattro mesi si rifiuta di assumere le sue responsabilità per quanto riguarda l'Elettronica sicula di Palermo, in questi giorni ha rilevato il pacchetto azionario della società Motta di Milano, che rischiava il fallimento, con un investimento di ben 15 miliardi.

E questo il professor Petrilli lo ha fatto come un'operazione di ordinaria amministrazione, per la cui realizzazione ha i poteri, mentre temporeggia sulla questione dell'Elsi, che, come tutti ben sappiamo, è un'operazione il cui costo complessivo è di molto inferiore, in quanto la Regione è disposta ad assumerne una parte notevole, in modo da ridurre quel che dovrebbe essere l'investimento dell'IRI. Ebbene, questo è un dato che vanifica clamorosamente tutte le affermazioni sulla politica meridionalistica, sul superamento degli squilibri.

Noi prendiamo atto di quel che in questi giorni, in queste ultime settimane si sta verificando, cioè della rinnovata consapevolezza della

maggior parte delle forze politiche isolate, del corpo politico e parlamentare isolano che una macchina si muove contro di noi e tende ad investirci ed a calpestarci. Questo è un fatto importante, ma non possiamo limitarci a registrare questo se vogliamo determinare una inversione di tendenza. C'è un secondo aspetto che noi abbiamo il dovere di affrontare.

Vorrei dire all'onorevole D'Acquisto, presentatore dell'interpellanza numero 109 – che nel corso della conferenza alla Camera di commercio, ha ritenuto di replicare a certe mie considerazioni – che noi questo non lo diciamo per il gusto del retrospettivo o dell'accusa per le responsabilità, ma perchè lo riteniamo essenziale, indispensabile. Il problema è di esaminare come, a questa linea politica, a questi indirizzi di politica economica, che ci colpiscono e ci calpestano e sono in atto da un arco di tempo molto lungo, la classe dirigente regionale, il Governo regionale, hanno risposto. È evidente che l'indagine va al di là del Governo Carollo, per investire le forze che in un arco di tempo molto lungo hanno disposto delle leve di potere, ad esempio, della città di Palermo.

Non è la prima volta che affrontiamo questo tema, ma credo che occorre riproporlo in questa sede perchè investe, come abbiamo detto e ripetiamo, il ruolo stesso dell'Autonomia siciliana, quale strumento, così come è nella concezione e nel dettato statutario, per aggregare le forze vive del popolo siciliano, per contestare la politica che in atto colpisce la Sicilia. Ma quale capacità di contestazione, quale capacità contrattuale c'è stata da parte delle forze che hanno governato la Sicilia e Palermo, in tutti questi anni? Al di là delle formule di Governo, voi dirigenti dei partiti governativi avete il dovere di rispondere. Al di là delle formule di governo, prima col centro-destra, poi con i tentativi di centrismo e poi ancora col centro-sinistra, questa logica non è cambiata, anzi si è accettata una linea assurda: amministrare nell'ambito di quelle briciole assegnate alla Sicilia.

Questo significa, nei fatti, accettare, per non creare troppi fastidi al manovratore centrale, un compromesso che doveva essere decisamente respinto. Ma ecco, allora, che questa diventa la linea del parassitismo economico, da cui consegue il clientelismo, il gonfiamento burocratico ed il sorgere di attività speculative, attività speculative edilizie, dei mercati e di tutto quel che sappiamo essersi verificato in Sicilia.

In occasione dell'ampio dibattito che in quest'aula si svolse dopo la frana di Agrigento, si fece un esame molto preciso di questo modo di governare, di gestire la cosa pubblica all'ombra di quella strategia, di quel compromesso che fatalmente porta al disastro. Esaminiamo il caso di Palermo, una città che in 20 anni ha visto quasi raddoppiare la sua popolazione, da poco più di 400 mila, alla fine della guerra, a 700 mila abitanti adesso; quale apparato produttivo ha visto nascere?

Governare significa anche dare risposte ai problemi dei cittadini, delle popolazioni che si amministrano. E quali risposte sono state date in questa situazione di parassitismo economico, di disgregazione sociale delle strutture della città ed io direi anche di fenomeni di devastazione morale in settori fondamentali dell'opinione pubblica che ancora riscontriamo sordi a certi temi, chiusi in un egoismo che deriva da una impostazione parassitaria del loro modo di collocarsi nella società e che è frutto di questa politica. Noi vogliamo scavare in profondità perchè solo così potremo determinare le premesse per una inversione di tendenza. In questo contesto, la massima aspirazione di un disoccupato di Palermo, è stata quella di diventare netturbino, bidello di scuola, usciere in qualunque ente pubblico comunale, provinciale o regionale. È su questo terreno che si è cercato di dare una risposta ai problemi dell'occupazione a Palermo. Ed ecco che la riforma agraria non si realizza, ma duemila persone vengono impiegate all'ERAS; l'acqua non si trova, ma centinaia sono gli assunti all'azienda municipalizzata dell'acquedotto; i servizi pubblici non funzionano, ma l'Amat gonfia i suoi organici.

È questo modo di affrontare i problemi che ha avuto l'effetto di un *boomerang* nella situazione economica e sociale della città di Palermo. Oggi siamo al limite dello sfacelo, con diecimila dipendenti del comune, dei servizi comunali, delle aziende municipalizzate che, al di là dell'inefficienza dei servizi, la quale crea un senso di disgusto e di malessere nella maggioranza dei cittadini palermitani, non si riesce a pagare.

Questa città che sembra normale quando si passeggia in via Ruggero Settimo o nel viale della Libertà, nasconde una realtà ben diversa. Vi sono mille operai e tecnici dell'Elsi senza lavoro; quattromila famiglie che vivono attualmente in case popolari senza servizi igienici, nella maggior

parte, senza acqua, senza fognature; decine di migliaia di famiglie dei vecchi quartieri che vivono in condizioni tragiche, prive di lavoro, in abitazioni che non sono degne di questo nome.

C'è poi il problema dei salari. Gli operai del cantiere navale, ragionando in maniera cruda, se volete, sostengono che in questa città a lavorare, a produrre sono in pochi, anzi in pochissimi, e tuttavia costoro sono pagati peggio, in quanto questa metropoli, con strutture così vergognosamente parassitarie, è una città dove decine di migliaia di persone lucrano senza produrre.

Vi sono apparati burocratici talmente gonfiati, dove non ci sono nemmeno sedie e tavoli sufficienti per sistemare tutto il personale e vi è tutta una miriade di faccendieri, di intermediari, di speculatori che lucrano imperterriti. Questo è un fatto morale che giustifica l'exasperazione degli operai del cantiere navale, oggi, e della maggioranza delle categorie operaie e lavoratrici palermitane in genere.

Ma come si può uscire, onorevoli colleghi, da questa situazione? Occorre, prima di tutto, prendere coscienza della necessità di dire basta a questo processo, che è di decadimento economico, di disfacimento civile, di devastazione morale.

Occorre che tutte le forze politiche assumano impegni, da riaffermare in questa Assemblea, perchè si sappia trovare un ricollegamento profondo, democratico con le forze vive della città e di tutta la Regione. Ecco allora il valore di questo dibattito, in occasione dello sciopero generale, tra le forze che vogliono battersi per uno sviluppo sano, economico, democratico di Palermo e della Sicilia tutta.

Noi esaltiamo lo sciopero generale di Palermo con tutta la sua carica di lotta e di protesta della classe operaia, delle fondamentali categorie di lavoratori, dei ceti produttivi, delle forze vive degli intellettuali e degli studenti che hanno partecipato alla grande manifestazione di stamane. Come ho avuto modo di dire alla Camera di Commercio, sarebbe facile alla nostra parte politica condurre una polemica, concentrando tutto il discorso sulle vostre responsabilità.

Noi, recentemente, in quest'aula in occasione del dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal nostro gruppo, abbiamo parlato chiaro

sulla necessità di un profondo mutamento negli indirizzi politici e quindi negli schieramenti politici. E questa battaglia per indicare gli sbocchi definitivi, positivi alla crisi delle nostre istituzioni autonomistiche noi la conduciamo non sul piano della propaganda, ma in collegamento con i problemi più scottanti dei lavoratori delle masse popolari, delle categorie produttive isolate, cercando di dare sbocchi positivi alle aspirazioni di queste masse e contestando, giorno per giorno, l'incapacità del Governo. Noi, una inversione di tendenza, anche limitata, possiamo averla ed in tal senso abbiamo risposto, in occasione del dibattito sulla sfiducia, a quei colleghi che ci indicavano una possibilità di collaborazione attorno a determinati punti concreti. Ecco, dunque, una occasione, un banco di prova importante. Noi manteniamo ferme tutte le nostre posizioni, tutti i nostri giudizi sulla situazione politica, su questo Governo, sullo schieramento che esso esprime, ma proprio per questo e non in contraddizione con questo giudizio noi diciamo che occorrono sbocchi nuovi, per dare risposta a questi problemi. Ma allora, è necessario che tutte le forze politiche debbono qualificarsi attorno a queste questioni ed il Governo, in quanto esiste, non può sfuggire alla necessità di dare delle risposte a questi problemi. Se sapremo determinare del dinamismo attorno ad alcune questioni fondamentali, ciò aprirà condizioni nuove per tutte le prospettive ed ognuno dovrà fare i conti con il movimento e con i problemi che esso andrà ponendo.

Noi non abbiamo nessun timore di navigare in mare aperto e chiamiamo tutte le forze ad assumersi questa responsabilità, con un discorso franco e esplicito. Crediamo che attorno al gruppo di questioni, poste dallo sciopero generale di oggi, è possibile lavorare ed impegnarsi; e noi siamo qui per fare tutti il nostro dovere per la soluzione di questi problemi e chiediamo al Governo ed a tutte le forze assembleari una risposta precisa.

La prima questione riguarda la soluzione del problema dell'Elsi. Ho già detto che l'atteggiamento dell'IRI è inqualificabile; i fatti dimostrano che, nonostante i ripetuti voti della Assemblea e nonostante la delegazione unitaria assembleare, il modo con il quale è stata condotta la vicenda da parte del Presidente della Regione, mi si consenta di dire, è stato, per lo

meno, assolutamente inefficace. I fatti dimostrano che a distanza di tanti mesi non si è riuscito a sbloccare la situazione. E allora si pone l'esigenza di cambiare metodo e di avere il coraggio di trarre tutte le conseguenze da quello che succede. Il Presidente della Regione, nelle scorse settimane si trincerava dietro la crisi di Governo a Roma succeduta alle elezioni. Ma adesso, siamo con un governo che al di là delle intenzioni di coloro che lo hanno formato, è nella pienezza dei poteri e delle funzioni ed ha il dovere di dare risposte a problemi come questo.

Il Governo nazionale deve impegnarsi; non possiamo accettare una discussione con l'IRI come un fatto privato tra la Regione siciliana e l'IRI. È necessario un intervento politico del Governo, in quanto per l'IRI non esiste un problema di liquidità, come dimostra il fatto che in queste settimane ha proceduto all'acquisto del pacchetto azionario della Motta di Milano. L'IRI, dunque, tramite il Governo può essere costretto ad assumere impegni sulla base di decisioni politiche del Governo stesso. Non bisogna dimenticare l'episodio dell'Alfa-Sud, che non era iscritta in nessun programma di previsione quinquennale ed ebbe la sua sanzione.

Noi nel nostro caso siamo di fronte ad un fatto reale, esistente e che riguarda la salvezza di uno stabilimento, e non la realizzazione di qualcosa di nuovo. Si tratta di salvare una industria in una città che vive in una condizione di crisi economica. La Regione è disposta a fare tutti i sacrifici finanziari necessari per questa operazione che, per le sue dimensioni e per la natura del settore, deve essere necessariamente pilotata dall'IRI, cioè da uno strumento che abbia la capacità tecnica e la possibilità di affrontare i problemi di mercato.

Ora, l'urgenza della risoluzione di questa vicenda è tale che prima del voto di fiducia al Governo nazionale, dovrebbe essere risolta. Noi, per quanto riguarda il nostro gruppo, abbiamo posto il problema alla direzione del nostro partito ed il presidente del Gruppo parlamentare comunista, onorevole Ingrao, nel suo discorso sulla fiducia al Governo Leone, affronterà, come una delle questioni urgenti, delle questioni scottanti del momento, quella dell'Elsi. Noi possiamo proporre qui che il Presidente della Regione, lunedì o martedì, prima della fiducia al Governo, convochi a Roma i deputati di tutti i partiti eletti nelle nostre circoscrizioni per



impegnarli a presentare un ordine del giorno sull'Elsi ed impegnare anche i gruppi parlamentari nazionali perchè la questione, in questi termini, sia affrontata, tenuto conto dell'atteggiamento dell'IRI. Questa potrebbe essere una iniziativa politica utile alla ricerca di uno sbocco politico ed urgente.

Credo che la strada seguita, quella dei colloqui segreti con i dirigenti, con i funzionari dell'IRI, con questo o con quell'altro ministro o sottosegretario si sia dimostrata fallimentare. Occorre condurre una battaglia politica; occorre che tutto il discorso sia fatto a scena aperta, al cospetto dei siciliani, dei lavoratori, delle masse interessate e con un dibattito franco fra tutte le forze politiche con una proiezione positiva per favorire rapidamente la soluzione del problema.

Su questa questione, aggiungo soltanto che la legge per le provvidenze ai terremotati approvata dal parlamento nazionale, all'articolo 59, fa obbligo alle Partecipazioni statali di predisporre entro l'anno 1968 (e già siamo nella seconda metà dell'anno) un piano straordinario di investimenti per la Sicilia. Noi riteniamo che la salvezza dell'Elsi possa rientrare, come prima misura, in questo piano straordinario di investimenti che l'IRI e le partecipazioni statali devono predisporre. Credo che nell'incontro con i parlamentari nazionali a Roma, l'esame della questione dell'Elsi sarebbe un modo per riproporre tutta la questione dei terremotati ed in particolare l'applicazione dell'articolo 59 della legge pocanzi richiamata. Ecco, quindi, un modo concreto di affrontare le questioni.

Un altro problema è quello dell'industria metalmeccanica e delle aziende Espi. Sarà bene che il Presidente della Regione questa sera ci dica come il Governo intenda procedere su questa materia sul piano legislativo. Si dice, infatti, che bisogna operare modifiche legislative al riguardo. Noi siamo per le modifiche legislative, anzi, alcune le riteniamo indispensabili, però non possiamo limitarci a misure legislative di un certo tipo: quel che ci vuole è un discorso chiaro, organico che investa la struttura dell'ente, la sua funzionalità, la sua direzione democratica, per farla finita con gli episodi scandalosi verificatisi, come quello di avere utilizzato l'ente come pedana elettorale per questo o quel personaggio. Una delle misure legislative da adottare potrebbe essere (e se il Governo entra in quest'ordine di idee, molte cose possono anche essere viste dai lavoratori in maniera

diversa) quella che il consiglio di amministrazione venga eletto dall'Assemblea, in modo da sottrarre questi strumenti al clientelismo e al sottogoverno per sottoporli al controllo democratico.

Il dibattito svoltosi ieri sera in quest'aula a proposito dell'atteggiamento degli amministratori degli enti, che si sono rifiutati di fornire alla Commissione di indagine certe documentazioni, ci ripropone, per esempio, questa questione. Ecco allora, la necessità di riesaminare la struttura dell'ente, il suo funzionamento, la sua direzione democratica, l'intervento e il controllo da parte dei lavoratori in una visione nuova. Questa è l'esigenza che i lavoratori pongono.

Ma vi è un'altra esigenza, che riguarda i finanziamenti, che devono essere necessariamente collegati a piani precisi di investimento che l'Assemblea deve preventivamente conoscere ed approvare e sulla base dei quali operare.

Un'altra questione ancora riguarda il problema delle aziende municipalizzate e dei servizi. Il nuovo Ministro dell'interno potrebbe rapidamente fare modificare l'atteggiamento che il suo predecessore aveva assunto e aveva fatto assumere alla commissione centrale per la finanza locale a proposito di certi stanziamenti del bilancio comunale. Non si gettano in una condizione di crisi permanente, le aziende municipalizzate ed il comune di Palermo. E come è detto bene nella risoluzione approvata alla Camera di Commercio, questa questione deve essere immediatamente accompagnata da una iniziativa, in quanto la Regione non può restare passiva di fronte al modo di funzionare dell'amministrazione comunale di Palermo, dei servizi cittadini. Siamo nella capitale dell'Isola e non possiamo accettare che l'Amat serva anche essa, come è servita (abbiamo tutta la documentazione) quale pedana di lancio, che in questo caso non è scattata, per la elezione di un certo personaggio. La conseguenza di tutto ciò, come diceva l'onorevole La Porta sabato scorso alla Camera di Commercio, è che ogni mese le spese dell'azienda crescono perchè ora si devono promuovere 50 dipendenti a qualifiche superiori; ora si devono distaccare dal servizio centinaia di persone perchè questo è l'impegno assunto nel corso della campagna elettorale quando centinaia di lavoratori vengono trasformati in galoppini elettorali. Siffatto andazzo deve finire, altrimenti come

possiamo chiedere al ministero, alla commissione per la finanza locale di rivedere il loro atteggiamento e fare passare quegli stanziamenti del bilancio. Quegli stanziamenti devono servire per pagare salari veri, che i lavoratori si sono meritati per aver fatto funzionare i servizi e non per certe sporche operazioni.

Il consiglio comunale di Palermo, dunque, deve affrontare il problema della riorganizzazione e del risanamento delle aziende municipalizzate con un programma che riguardi i servizi, la struttura delle aziende operando dei tagli in tutto quello che c'è di marcio. L'assessorato regionale agli enti locali, data la dimensione del problema ed i suoi riflessi nella situazione di bilancio, credo che abbia il dovere di intervenire e sollecitare una rapida risoluzione.

Questa questione è tuttavia, collegata a quella del risanamento. Il Presidente della Regione ricorderà di avere ricevuto, subito dopo il terremoto, una delegazione del mio partito, la quale gli sottopose un preciso promemoria sulla questione del risanamento, con proposte circostanziate. È inammissibile che a distanza di oltre sei anni dall'approvazione delle leggi 18 e 28, ancora non si sia dato il primo colpo di piccone per iniziare il risanamento dei vecchi quartieri. Per uno di essi, il rione San Pietro, si diceva che da un momento all'altro si sarebbero iniziati i lavori di smantellamento. Il sindaco di Palermo, sabato scorso, non è stato in grado di dire nulla su quello che si farà. Ha saputo solo balbettare alcune frasi fatte.

Noi, signor Presidente, non possiamo accettare tutto questo, perchè siamo coinvolti in questa situazione; la gente si domanda perchè il Comune, la Regione, l'Istituto autonomo per le case popolari, la GESCAL e il Parlamento nazionale, per anni, hanno giocato su quella oscura vicenda dei poteri di approvazione dei piani particolari se, cioè, spettavano al Presidente della Regione o al Governo centrale. Noi l'abbiamo sciolto questo nodo. Per iniziativa del Partito comunista, con un preciso disegno di legge presentato al Parlamento nazionale, sabotato per lunghi anni da altre forze politiche che volevano continuare a mantenere questo stato di cose, è stato spezzato questo equivoco: i poteri sono del Presidente della Regione. La Regione, dunque, deve pilotare il risanamento di Palermo,

creando uno strumento adatto, un commissario, un comitato, espressione dei gruppi consiliari al comune, che ne controllino l'andamento. Noi dobbiamo conciliare; in questo caso, l'efficienza con un controllo democratico da parte di tutti i gruppi consiliari. Si scelga il migliore tecnico disponibile, il funzionario più capace, si faccia un calendario delle riunioni e si arrivi a delle conclusioni per trovare una via d'uscita a questa situazione.

Per concludere esaminerò la questione del cantiere navale. Vi sono state riunioni, dove si è rivelata la tecnica della direzione del cantiere, che è alla base del malessere, della insofferenza e, direi, della carica di odio che pervade i lavoratori dipendenti. Per anni, questa direzione ha calpestato ogni diritto, violando leggi, disposizioni, manovrando sulla manodopera avventizia, sulle ditte, sui contrattisti, intessendo i rapporti con le maestranze all'interno dello stabilimento con un atteggiamento di tipo veramente autoritario, borbonico. Ebbene, dopo anni di pressioni e di compressioni di questo genere, si è avuta ora l'esplosione con una carica senza precedenti. La direzione aveva la possibilità di trattare con i lavoratori di un reparto, ed in tal senso vi sono stati dei tentativi da parte dei sindacati e della commissione interna; ma non ha voluto trattare. Quando poi tutto lo stabilimento è sceso in sciopero la direzione si è detta disposta a trattare con quelli del reparto saldatori elettrici a condizione che tutti gli altri smettessero lo sciopero. Ora, finalmente, dopo più di un mese di sciopero, ha dovuto accettare di trattare; ma per offrire che cosa? 10 lire di aumento ad una categoria, 12, 13, 14 lire ad un'altra. Questa è l'offerta che ha fatto la direzione del Cantiere navale all'Assessore al lavoro, mediatore in questa trattativa.

Questo, onorevoli colleghi, è il momento per parlarci chiaro. La direzione del cantiere afferma che fallirà se darà alcune decine di lire all'ora di aumento agli operai. Noi ci rifiutiamo di accettare questa impostazione perchè è falsa, non è rispondente alla situazione. In ogni caso, siamo in una situazione per cui le maestranze avranno modo di verificare, una volta che la direzione oggi compia un gesto di responsabilità accettando di concedere un miglioramento sostanziale agli operai, nel prosieguo, il ritmo di produttività e tutto quello che c'è da rilevare nello

stabilimento, compresa l'organizzazione del lavoro. Oggi, dunque, la situazione si può sbloccare solo se la direzione accetta di dare un miglioramento reale e non simbolico al salario e al trattamento generale dei lavoratori dello stabilimento. Questo è un problema che deve essere affrontato con gesti politici. Il Presidente della Regione non può fare il semplice mediatore in una trattativa del genere, deve assumere un atteggiamento concreto. In questi venti anni la Regione ha speso miliardi e miliardi per lo sviluppo del cantiere, e 10 miliardi sono stati erogati per la società bacini. Quindi, noi siamo corresponsabili della gestione. Se ci sarà fallimento falliremo tutti. Noi abbiamo modo di parlare chiaro con la direzione del cantiere navale. Io credo che la questione del cantiere sarà affrontata nelle prossime ore, in quanto se domani, dopodomani o domenica non avremo una conclusione di questa vertenza, potremo svegliarci con fatti gravi a Palermo e allora piangeremo sul latte versato. I lavoratori non ne possono più, vogliono avere un po' di giustizia.

Credo che le questioni che ho posto siano precise e concrete. Mi auguro che le risposte possano creare nei lavoratori che hanno lottato e ancora conducono un battaglia durissima, nei siciliani che vogliono ricollegarsi con l'autonomia, con la Regione, con l'Assemblea regionale, con le nostre istituzioni, un clima nuovo di fiducia, dimostrando che qui c'è volontà di agire e di operare. Da parte nostra faremo tutto quello che è necessario perchè questa fiducia possa esserci; ma che sia una fiducia vera, fondata su fatti, su realizzazioni, non su promesse generiche; su iniziative che portino a sbloccare le questioni fondamentali nel corso dei prossimi giorni e delle prossime settimane.